Anno II. Trieste, Giovedì 2 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 571

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL TERREMOTO DI CASAMICCIOLA

Sul luogo del Disastro.

Ritorno ora a Napoli. Sono le 10 e mezzo.

Mi sono imbarcato stamane alle 11, sulla *Principessa Margherita* della società Manzi.

E' un piccolo vapore, e portava una compagnia di linea e un grosso manipolo di carabinieri, comandato dal capitano Bono.

Questo capitano Bono è quello stesso che tanto si segnalò per l'altro disastro del 4 marzo 1881, e che, per i grandi servigi resi in quella circostanza, fu decorato.

Sullo stesso vapore si trovavano il sottoprefetto di Pozzuoli, il deputato Granito di Belmonte, i consiglieri provinciali Turchi e Fianti e molti che avevano parenti ai bagni.

All' infuori dei rappresentanti della stampa, la *Principessa Margherita* non avrebbe potuto portare alcun borghese; ma tutti quei padri, tutti quei congiunti si afferrarono alle catene dicendo:

— Buttateci in mare, se non ci volete portare!

Il cuore si spezza; la più gran parte di costoro resta attaccata alle nave; è impossibile rigettarli, tra essi alcuni muovono irresistibile pietà; per esempio Giulio Cacace, stimabile, simpatico giovane, che ignora la morte di suo fratello Carlo.

Questa morte di Carlo è conosciuta con certezza da tutti noi; e nonpertanto Giulio studia con noi i mezzi per salvare il fratello. Egli invoca dal sottoprefetto e dal capitano dei carabinieri protezione e assistenza, per eseguire prontamente lo scavo che gli deve restituire il fratello.

Tutta la traversata si compone di questo e di altri strazî.

Il vapore stracarico *orza* violentemente. Il tempo pesante nel momento della partenza, ricopresi sempre più di grosse nubi. Levasi un vento tempestoso. Quando entriamo nel piccolo porto di Casamicciola scoppia con pioggia burrascosa un enorme tuono.

Cielo nero, mare nero; tutto uno spettacolo di lutto.

Guardiamo la collina, dove Casamicciola fu. E' niente altro che una immensa maceria, fumante di polvere e d'incendio.

Scendiamo dal piroscafo, tremando. Non so descriver quello che ho visto. La piccola piazza sul porto è seminata di feriti. Si fanno contemporaneamente cinque amputazioni; due preti corrono di morente in morente; cinque suore di carità recano neve, refrigerando le labbra essicate dalla polvere, dallo spavento, dall'agonia.

La piccola chiesetta contiene i morti, ed è già piena; gli altri cadaveri sono collocati presso le mura cadenti.

Uno di questi cadaveri, quello della signorina Tupputi, avvolto in un lenzuolo, è adagiato sopra un poggio di pietra, presso un casamento di cui esistono le mura. Sollevando il lenzuolo vedesi la povera fanciulla intatta; essa morì di asfissia; trovavasi, al momento del disastro, nella sala di lettura della *Piccola Sentinella*, dove una pianista inglese, che prima non aveva mai voluto suonare, erasi decisa solo in quella sera a farsi sentire.

La povera signorina Tupputi portava un vestito di festa in seta cilestrina; vedevansi ancora le traccie dell' elegante acconciatura dei capelli.

In quella sala della *Piccola Sentinella* perirono moltissimi. Dombrè, proprietario dell' albergo e sindaco di Casamicciola, perse due nipoti.

Tutti gli alberghi, e tutti gli stabilimenti di bagni sono distrutti; nessuna casa rimane in piedi, tranne poche presso la marina anche esse crollanti.

Una casa fu abbattuta, me presente, dai pompieri.

Il Monte della Misericordia, stabilimento di beneficenza e ospedale, è sparito. Trecento bagnanti poveri ne uscirono ieri. Trecento donne ne dovevano uscire stamane.

Vi erano rimasti soltanto ventitre bambini, diciannove dei quali perirono.

La catastrofe si estese a Lacco Ameno, e Forio d' Ischia. Dei 1593 abitanti di Lacco Ameno (ultimo censimento) non restano più che cinque feriti. Tutti gli altri sono morti.

La popolazione di Casamicciola componevasi di 4 mila anime e di 1500 villeggianti. Tra gli uni e gli altri, i morti sono per lo meno duemila. Altri mille si devono calcolare per il resto.

Questi paesi sono irremissibilmente distrutti.

Assodo, con certezza assoluta, questo:

— Il giorno 24, si avvertì un rombo interno nel suolo di Casamicciola. Il giorno 25, si sentì un' impercettibile scossa di terremoto e alcuni pozzi si essicarono.

Sono prodromi quasi sicuri di grandi terremoti in quest' isola. Solo quelli del luogo avvertono e intendono tali segni; ma, siccome la stagione dei bagni e della villeggiatura prosperava in modo eccezionale, tacquero.

Così la sventura, che poteva limitarsi, ebbe proporzioni tanto raccapriccianti.

Il terremoto fu istantaneo. Più che terremoto, fu anzi un' esplosione un enorme scoppio con immediato crollamento di tutto.

Dal porto, m' avvio verso le alture. Niente altro che una montagna scoscesa: tale è lo spettacolo. Corpi umani escono dalle macerie immobili. Pare un naufragio.

Arrampicandosi sulle pietre, sui rottami, si odono, al disotto, lamenti cupi, fiochi, lunghi ululati di sepolti vivi Mancano le braccia per il salvataggio. Strazio senza nome!

Il povero Giulio Cacace ricerca il luogo dove stava il fratello. Gli narrano la sventura. Egli non vuol più muoversi da quelle pietre e là resta, vegliato dagli amici piangenti.

Particolari che schiantano il cuore. Si vede un cadavere di carabiniere abbracciato a un cadavere di giovanetto. Mentre il carabiniere tentava salvarlo, un gran masso uccideva entrambi.

Ludovico Vergardi, giovane intrepido di forza erculea, si trovava presso il porto, lontano cioè dal centro della catastrofe. Si slanciò, solo e al buio, verso la casa, ove sua sorella — moglie di Arturo Garavini — erasi recata a far visita. Trovò le ruine della casa. Solo, con le mani, si mise a scavare nella frana.

Salvò undici persone, sempre chiamando: *Giulia!* Dopo quell' enorme fatica, alla sua chiamata rispose fioca la voce della sorella. Allora, egli cadde sfinito, svenuto, senza poter salvare l'amata persona.

Si dice che anche Arturo Garavini sia morto.

Tra i morti: la baronessa De Jorio. il figlio della duchessa di Calabritto, il signor Green, il generale Zainy. La moglie del conte Filippani è salva. Però, non è possibile, finora, affermare nulla, nè fare alcun elenco.

L'animo cade fiaccato, innanzi a tanta morte, a tanta miseria.

Ritorno a Napoli, sul *Palermo* della società Florio.

Trasportiamo circa cento feriti. Pare, torniamo da una guerra, in cui combattevano, inermi, uomini donne e fanciulli.

Compatitemi: piango e la penna mi cade.

Mario.

Da un testimone.

Il signor Giovanni Casini d'Arezzo, un bel pezzo di giovane alto robusto, un tipo forte audace di marinaio, ha raccontato al *Fracassa* interessanti e tragici ragguagli sulla catastrofe, che riproduciamo come furono intesi:

— Ero andato sabato a Casamicciola per... divertirmi un poco, — così cominciò, — rimanere là una settimana in pace tra le acque sulfuree e la quiete di quei luoghi magici. Guardate.

E ci fece vedere una nota d'albergo — il *Grand hôtel mon repos* — nella quale si leggeva, con la data di sabato:

— *Ho ricevuto dal signor Giovanni Casini lire 56 per 8 giorni di pensione a decorrenza dal 29 — Vito Di Maio.*

— Povero Di Maio! E'... o piuttosto era il padrone dell' albergo. L'albergo è crollato e ha sepolto lui, con tanti altri poverelli. Io mi sono salvato a motivo della noia.

— Come?

— Già: in principio della serata, mi annoiavo un pochino e un amico mi propose d'andare a teatro.

— C'è un teatro a Casamicciola?

— Una baracca.... benedetta baracca! E' proprio nel centro del paese e adesso nel centro delle rovine. E' una baracca di legno che, in luogo di tetto, non ha che un vecchio velario. La baracca ha traballato, ma non ha ceduto. Se avesse avuto un tetto, ci avrebbe schiacciato. Anche quel velario fu provvidenziale.

— Quanti c'erano dentro?

— Quando entrai, erano le nove e un quarto, potevamo essere un centinaio. Alle nove e mezzo si alzò il sipario. Appena pronunciate le prime parole della commedia (una pulcinellata qualunque) si sentì una scossa tremenda. Io fui lanciato cinque e sei passi lontano e caddi sul contrabasso. Nel tempo stesso s'udì un rombo formidabile.

— Come?

— Figuratevi... un fragore identico a quello che farebbe un convoglio lanciato a gran velocità sopra un ponte di ferro. Durante la scossa, il terreno ondulava, come il mare in burrasca.

E faceva, con le mani, il movimento dei marosi.

— Ciò che successe, allora, io non so dire. Già... tutto finora mi pare un incubo, un sogno orribile; ho il cervello così pieno di visioni atroci!

Tacque un momento, poi ripigliò:

— Ricordo ch'eravamo come una massa di corpi umani, che le lampade a petrolio si rovesciarono e cominciò a serpeggiare il fuoco tra le sedie. Allora, malgrado la confusione che vi potete figurare, pure pensammo a soffocare il fuoco, poi uscimmo, come un torrente, all'aperto. Vedete? io non ricordo più nulla, ricordo solamente che corsi fuori e, senza sapere proprio che facessi, mi trovai attaccato al tronco d'un albero. Alzai gli occhi. Non lo crederete? I rami dell'albero erano gremiti di persone, che s'erano rifugiate lassù, quasi fosse un posto di sicurezza.

Ma le scosse continuavano.

— Le scosse furono tre: la prima, la più forte, una cosa terribile; le altre due, gradatamente, più deboli ma con boati sotterranei.

— Che vedevate?

— Nulla. Non si vedeva che un gran polverio: un polverone immenso, furioso come una bufera, che c'investiva, ci avvolgeva, ci acciecava, soffocandoci.... Non si capiva più niente. Lo spavento di quel grande pericolo ignoto, imminente, aveva tutti istupidito. Gli isolani parevano addirittura tanti poveri scemi.

— Che faceste, quando cessarono le scosse?

lanze del Corpo sanitario e dell'Ospedale di Napoli, installate sotto tende, appositamente innalzate, accudiscono ai feriti con ordine e con zelo impareggiabili, riscuotendo meritamente il plauso generale.

— ROMA 2. Telegrammi privati da Napoli recano che l'opera della calcinazione delle macerie procede energicamente, sebbene il pendio del terreno la renda malagevole. In alcuni punti emana dai ruderi un insopportabile fetore di putrefazione. I medici sperano tuttavia che ac-

specialmente riguardo al nipote, al quale accordava una libertá illimitata, ed erasi deciso di accordargliela sintanto fosse giunto il momento di far appello alla lealtà del suo carattere e ai suoi nobili sentimenti per dedicarsi ai servigi della patria. Il vecchio Burlo conosceva l'indole del suo pupillo; conosceva eziandio la propria forza di carattere: era quindi certo e sicuro che quando gli avesse detto: Galantuomo! gli è tempo di mutare abitudini e di mettervi a disposizione, il giovane patrizio vi si sa-

per farla sua. Gettò le braccia al collo all' amoroso vecchio, e promise che d'ora innanzi lascierebbe ogni pensiero che non fosse quello di servire la patria a cui dedicava il cuore e la vita.

Pregavalo soltanto a concedergli ancora otto giorni di assenza per assestare alcune faccende e disporre alla meglio gl'interessi del suo patrimonio, specialmente quelli che si riferivano ai possedimenti in Vipacco; dopo di che si sarebbe messo a tutta sua disposizione.

esser di scolta su quella torre, senza però metterne a parte Livia. Stava nel suo progetto il trovarsi solo nuovamente a quel posto, il venirne a capo di qualche cosa.

A ciò spingevalo un senso di curiosità inesplicabile, un desiderio vivissimo irresistibile, ch' era quasi un istinto.

Non seguiremo Lionello nelle pratiche che fece per procacciarsi il favore dell'amico, ma aspetteremo di coglierlo in quella notte predestinata, in cui si troverà faccia a faccia col fantasma della torre.

— Li, sulla piazza del teatro, c'era una quantità di legna. Ne prendemmo assai per accendere fuochi alla marina, onde attirare possibilmente soccorsi con quei segnali. Facemmo un giro lungo e penoso, attraverso le macerie prima di giungere alla spiaggia, ove ci accampammo.

— Chi c'era?

— Eh, chi se ne ricorda? Rammento solo il commendator De Filippi, che deve essere un alto impiegato alle gabelle, e un romano ch'è impiegato a Casamicciola, Samuele Pontecorvo, che aveva perduto due figli e pareva la statua del dolore. Poi c'era una folla indescrivibile, strana; donne in camicia, vecchi in veste da camera e mutande, uomini seminudi, bimbi nudi affatto, uno squallore, uno spavento!... Durante la notte, si vedevano donne discinte che parevano furie o fantasmi, con fiaccole di paglia, errare tra le macerie, chiamando i cari perduti. Ogni tanto, vi si avvicinava una figura squallida, ignota, con gli occhi sbarrati, che vi chiedeva: Avete visto mio marito? avete visto mio figlio?

Come è raccapricciante, questa pittura così semplice e così vera!

— Anch'io proseguì il signor Casini — m'avventurai, fin che potei, tra le macerie per dare aiuto e m'avvenne un caso drammatico. Una signora stava in alto sopra una rovina, cercando una discesa. Mi lanciai per darle mano, ma non feci in tempo. Quel resto di casa crollò e la seppellì. Invece un signore precipitò dall'altezza d'un quarto piano, tra i rottami, e non si fece che contusioni leggerisime.

— Fino a che ora rimaneste sulla spiaggia?

— Fino alle 7 del mattino.

— Ma come? e a Napoli non si sadeva?...

— Non si seppe che tardi, poichè il telegrafo era stato distrutto dalla catastrofe e fu necessario mandare a Ischia, per inviare i primi dispacci. Aveste visto, appena arrivarono, sopra un piroscafo, i primi e pochi soldati!... Fu un urlo, un applauso, tra i superstiti: tutti si sentirono rinascere.

L'imbarco fu difficile?

— Difficilissimo: tutti facevano ressa alle barche: e poi non vi potete fare un idea di ciò che fosse a bordo. Un campo di battaglia, a combattimento finito, è assai meno triste. Tutta gente infangata, insanguinata, terrea, livida... Ricordo ancora una sinistra figura di donna sanguinolenta, chiusa in un lercio lenzuolo, come gli avanzi d'un assassinio... Oh, Dio!

E rabbrividiva.

— Guardate, la stranezza! — continuò — mentre il piroscafo ci portava verso Napoli, a una certa distanza, Casamicciola non presentava affatto i segni dell'orrendo enorme disastro. La più parte delle grandi costruzioni è crollata in un modo singolare: i quattro muri maestri son rimasti in piedi: il tetto ha sfondato l'ultimo pavimento, che si è rovesciato sul penultimo e via dicendo, giù fino alle cantine. Vedevamo, intanto, tristi processioni di feriti sfilare da lungi. E sapete dove li portavano? Nel teatro che così servì pure da spedale.

S'appressava l'ora della partenza e arrischiammo ancora qualche domanda:

— Dite: nessun sintomo, nessun annunzio del terremoto?

— Nessuno, cioè... non so se sia un sintomo, il fatto è che, tutta la giornata di sabato, le sorgenti solforiche erano qualche grado più calde del consueto. Al momento della catastrofe, mi dicono che le acque uscirono a torrenti dai loro sconvolti recessi, scottando quasi, asfissiando un'infinità di gente.

— Faceva tempo cattivo, sabato?

— Ma che! un idilio... un incanto!

* * *

Ecco gli ultimi telegrammi:

Napoli. 1. Il vesuvio, che da più mesi era stazionario, manda da due fessure lava, la cui quantità ora cresce ora cala.

Casamicciola. 1. Il Re si trattene un ora e mezza a visitare i luoghi del disastro ed era estremamente commosso; la popolazione piangendo lo ringraziò della visita.

Il Re ricevette sulla piazza della città il vescovo d'Ischia che gli consegnò uno scritto dell'arcivescovo di Napoli, ed espresse la sua ricognizione al vescovo per l'opera sua benefica. La putrefazione dei cadaveri, in seguito al gran caldo, appesta l'aria. Alle ore 12 e mezzo pom. vi fu una nuova scossa di terremoto con boati sotterranei.

Casamicciola 1. — Crescendo la putrefazione dei cadaveri, il ministro Genala ha tenuto stamane consiglio coi capi militari e funzionari civili ed ha stabilito di far procedere con la massima alacrità al seppellimento dei cadaveri tuttora scoperti o venuti alla superficie in seguito al lavoro della notte, aspergendo con calce e acido fenico, pestando e frantumando i calcinacci, e procurando di livellare le macerie per quanto sarà possibile.

La direzione pratica di questo lavoro è stata affidata al colonnello dei carabinieri Marietti che ha dato prova d'instancabile operosità. L'opera è laboriosa e difficile perchè il caldo aumenta ogni giorno in questo immenso e desolato cimitero che misura 10 chilometri.

Gli effetti della putrefazione cominciano a sentirsi. Il ministro ha quindi determinato che sia da questo momento troncata ogni opera di esecuzione, perchè la esalazione morbosa sarebbe causa certa ed immediata di epidemia.

Ha pure deliberato che sia iniziata, su tutta la superficie che vi è di otto o dieci chilometri e dovunque sono macerie, la calcificazione.

I militari ed operai divisi per gruppi debbono gettare un largo e profondo strato di calce liquida: altre squadre debbono poi coprire questo strato.

I soldati fanno miracoli, ma la condizione gravissima consiste nella difficoltà del terreno tutto pendio.

Le strade sono ricolme di macigni, non hanno sfogo. Soldati ed operai sono costretti a portare l'acqua calcinata nei varii punti della collina dalla marina, per due o tre chilometri, e così pure i cadaveri.

La disposizione presa dal ministro del resto, era l'unica possibile pratica per evitare una strage delle truppe essendovi mucchi di 40 e 50 cadaveri sepolti sotto le rovine a sei e più metri di profondità.

L'operazione della calcificazione è già cominciata in varii punti con un criterio concentrico onde dare al lavoro un'azione libera e spedita.

Ritengo che resteranno sotto le macerie non meno di 1200 persone. E' questa una mia opinione basata sopra minute indagini e notizie raccolte dai superstiti.

Stamane le sale della prefettura di Napoli erano ingombre di parenti delle vittime chiedenti il permesso di venire a Casamicciola per scavare.

L'autorità rifiutò il permesso e fece benissimo.

La Società della Croce Rossa con la duchessa Pamschieri, il principe di Ruffano e medici è qui arrivata.

Il sindaco Giusso è venuto con soccorsi ed ha continuato per Forio.

I padroni degli alberghi che sfuggirono alla catastrofe e alcune famiglie del luogo, hanno scavato tutta la notte per ricuperare le masserizie. Ciò fatto trovaronsi poche gioie e valori.

Trascrivo il dispaccio che il ministro Genala spediva a S. M. il Re d'Italia a Monza.

S. M. Umberto, Monza.

Il disastro è immenso, centinaia di morti e feriti rimaranno sepolti ad onta mirabili eroici sforzi truppe: generoso slancio Vostra Maestà sarà prezioso conforto popolazione sbigottita, misera, senza tetto e alle milizie degne d'ogni elogio.

Genala.

Poco dopo il Ministro riceveva da S. M. il Re da Monza la seguente risposta:

Monza, 31 luglio, ore 8.46.

S. E. Genala.

Casamicciola.

Avute notizie della gravissima sciagura toccata a Casamicciola, desolatissimo, ho disposto di partir subito per visitare codeste popolazioni così dolorosamente colpite dalla sciagura.

Affettuosissimo Umberto.

La notte scorsa si fecero due o tre salvataggi miracolosi, fra gli altri, quello di una intiera famiglia completamente illesa.

Il cavalier Lampugnani ha preso nota di tutti quei soldati e di tutti quei funzionari, che si adoperarono nel salvataggio con pericolo della vita.

Questa notte mandre innumerevoli di maiali e di cani affamati sbranavano i cadaveri rimasti allo scoperto; dovettero accorrere i soldati per disperderli.

La scena era oltre ogni dire lugubre e spaventosa; indicibile lo strazio dell'animo a quella generale desolazione.

Casamicciola, 31. — In questo momento, cioè ore quattro pomerid., un drappello del Genio rinvenne due ragazze in perfetto stato dopo 67 ore passate sotto le macerie. Il fatto desta generale impressione.

In giro al mondo.

Immondezze esplodenti.

Giovedì sera, un giovane conciaiuolo, certo Lesygle, stava raccogliendo in via d'Amsterdam, a Parigi, tutto quel meglio che cadeva sotto la punta del suo uncinetto.

A un tratto, s'arresta davanti a un mucchio d'immondizio, tra le quali comincia a frugare con quel suo arnese; ma non ve lo ha confitto trammezzo che le immondizie scoppiano con orrendo fracasso ed egli casca a terra rovescio con la faccia tutta bruciata.

Tra quelle immondizie trovavasi un pacco di cartucce raccolte entro un pezzo di vecchio giornale, contro le quali Leseygle era andato ad urtare col suo uncinetto.

Tra bimbi.

A Andert-Condon, in Francia, due ragazzetti, certi fratelli Lèonard, un maschio di dieci anni e una femmina di sette, sono venuti tra loro a litigio, per una delle solite questioncelle da bimbi; ed ecco il maschio che, montato in furore, impugna il fucile da caccia del proprio padre e lo scarica a bruciapelo su la misera sorellina, che cade morta sul colpo.

Biblioteche municipali a Parigi.

Vi sono ora a Parigi 23 librerie municipali e si spera che il numero verrà in breve portato a 40.

Alcune sono situate nelle case municipali del circondario, altre nelle scuole comunali.

I libri possono esser letti nelle sale delle librerie, od anche a certe condizioni, presi ad imprestito e portati in case.

Durante i tre mesi d'aprile, maggio e giugno scorsi, il numero dei libri presi così ad imprestito fu di 127,963. La maggior parte e cioè 71,087 erano romanzi e racconti; 17,011 opere teatrali poetiche e di storia naturale,

Il gusto per la lettura della storia sembra essere quasi altrettanto vivo quanto quello per libri di geografia e di viaggi; poichè mentre furono presi a prestito 10,313 libri appartenenti alla prima categoria, della seconda ne furono presi 11,383, ossia 637 meno del 5 per mille in lingua straniera.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Soffrite di doglie, di reumatismi, sciatiche *et similia*?

Ecco il modo di guarire. Mettete una teglia al fuoco con su distesa una certa quantità di stoppa. Spargete la stoppa di incenso e di mastico, in porzioni uguali, ben polverizzati e inaffiatela abbondantemente d'acquavite. Quando le sostanze resinose siano sciolte, applicate il cataplasma caldo su la parte indolorita; assicuratelo con una benda e basta. Il cataplasma si applicherà se non passato il dolore.

E' uno specifico arabo: la *tesca*; ma eccellente.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

Alla simpatica coppia mandiamo i nostri sinceri augurî di perenne felicità.

La festa della „Previdenza." Sì, ma ... a dire anche quest'anno le solite cose? ... varrebbe rifrugare nei giornali dell'anno scorso, tagliare l'articolo e mandarlo tale quale in stamperia... Ma, in tal caso veramente la relazione sarebbe esatta. Iersera ci fu un mondo di gente, come sempre, belle sigaore, belle signorine, fiori, piume, vestiti ..., sguardi, sorrisi, brulichio, cinguettii, serpeggiamento fitto fitto per i viali

Navigli a vapore segnalati perduti: 1 Americano, 10 Inglesi, 1 Francese, 1 Greco, 1 Norvegese; totale 14. Tra questi è compreso 1 vapore *supposto perduto* per mancanza di notizie.

E dalli, coi vasi da fiori. Per quanto si predichi e per quanto l'autorità municipale emani editti, c'è sempre della gente che s'infischia delle *gride* e dei sermoni. Il vezzo, p. e. di tenere, sulle finestre e sui poggiuoli dei vasi da fiori non debitamente assicurati, in taluni è proprio incarnato.

un fazzoletto.

La B. fu arrestata.

Estrazioni del Lotto. Li 1 Agosto. Brünn: 47 67 36 87 45.

Borsa del 1. Agosto. Credit deboli 291¼, poi migliori sopra coperture, chiusa 292⅛ — Rendite e Valuta invariata. Qui Italiana con pochissimi affari, ben tenuta a 89⅜. — In chiusa di Borsa si conoscono i corsi di apertura di Parigi, 108.15 ex coups la Francese e 90.10 Italiana. — Chiusa 108.35 ex coups fino la Francese 90.30 l'Italiana. I corsi di Berlino sono fermi Credit in chiusa — l'apertura notava 500½.

Listino. Napoleoni 9.49½ a 9.48, Zecchini 5.65 a 5.63. Lire sterl. 11.97 a 11.95 Londra 119.90 a 119.60 Francia 47.40 a 47.25 Italia 47.55 a 47.25 Banconote